di Carla De Meo

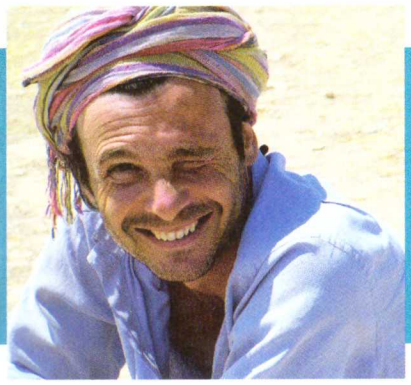
Alla scoperta di Shahr-i Soktha

Shahr-i Soktha, in Iran, è uno dei centri più grandi dell'età del Bronzo in Medio Oriente. Da due anni sono in corso scavi archeologici condotti dal professor Enrico Ascalone. Una missione multidisciplinare che, anche attraverso lo studio dei denti, dovrà dare risposte certe alla scomparsa di questa antica civiltà

Dental Cadmos vi propone un viaggio inedito. Affascinante, carico di storia e curiosità. Andiamo indietro nel tempo di quasi 5 mila anni. Ci spostiamo in Iran, al confine tra Pakistan e Afghanistan, nel deserto del Lut. Entriamo nel sito archeologico di Shahr-i Soktha, riconosciuto nel 2014 dall'Unesco patrimonio dell'umanità. In un'area complessiva di 280 ettari, nel 2017 l'Università del Salento ha avviato qui una nuova era di ricerche dirette da Enrico Ascalone, professore dell'Università di Göttingen, a seguito di accordi con le autorità iraniane (ICAR e RICHT), siglati nel dicembre del 2016. Ad Ascalone abbiamo chiesto di farci da guida e di raccontarci che cosa restituiscono i denti rinvenuti tra i resti di individui sepolti tra il 3200 e il 1800 avanti Cristo. In una necropoli immensa che conta oltre 37.500 tombe.

Professore, partiamo dal progetto di questa spedizione…

È un progetto nato nel 2016, tutto concentrato su Shahr-i Soktha, sito storicamente molto importante che risale all'età del Bronzo iraniano e che ha fatto registrare una vita occupazionale intensa tra il 3200 e il 1800 avanti Cristo. La spedizione ha una marcata impronta multidisciplinare: oltre all'attività di scavo archeologico prevede analisi antropologiche, topografiche, archeozoologiche, paleobotaniche, seguite da docenti dell'Università del Salento quali i professori Pier Francesco Fabbri (Antropologia), Girolamo Fiorentino (Paleobotanica), Claudia Minniti (Archeozoologia) e Giuseppe Ceraudo (Topografia Antica). Dal punto di vista finanziario, è supportata dal Dipartimento di beni culturali dell'Università del Salento di Lecce e dal ministero degli Affari Esteri. È una missione ospite della Missione Archeologica iraniana diretta da Mansur Sajjadi – a cui va la mia più profonda riconoscenza per la totale disponibilità accordata al nostro progetto – e che ha, anche al suo interno, una forte componente internazionale. Senza il contributo del mio collega iraniano il nostro progetto non sarebbe mai partito. Allo stesso modo, approfitto per ringraziare il professor Gianluca Tagliamonte, direttore del Dipartimento di beni culturali dell'Università del Salento, che, da su-



ENRICO **ASCALONE**

Enrico Ascalone ha conseguito l'abilitazione a professore nel 2014; insegna alla Georg-August-Universität di Göttingen dal 2017. È direttore del progetto archeologico multidisciplinare internazionale a Shahr-i Sokhta dal 2016. Ha conseguito il dottorato presso l'Orientale di Napoli nel 2002 e la specializzazione presso la Sapienza di Roma nel 2003. È stato co-direttore della missione congiunta italo-iraniana a Qaleh Kutchek (valle di Jiroft, in Iran); membro della missione archeologica italiana a Tell Mardikh/Ebla e Tell Tuqan (Siria) dal 1992 al 2010 e dal 1998 al 2000 della Missione Archeologica Italiana in Palestina presso Tell es-Sultan/Gerico.

© 2019 EDRA SpA. Tutti i diritti riservati
Doi: 10.19256/d.cadmos.09.2019.02

bito, ci ha sostenuto, accogliendo una sfida impegnativa che ha un grande impatto nella comunità scientifica internazionale. Lo scorso ottobre abbiamo raccolto i primi frutti del nostro lavoro con la pubblicazione di un primo volume che rappresenta un preliminare degli scavi e degli studi svolti in questi primi due anni di ricerche.

Qual è la valenza storica del sito?

Innanzitutto le dimensioni: è uno dei centri più grandi dell'età del Bronzo in Medio Oriente. E poi il ruolo fondamentale che ha svolto nelle dinamiche di scambio e integrazione. Shahr-i Soktha si trova a poca distanza dalle miniere del Badakhshan dove veniva estratto il lapislazzuli. E quest'area, secondo le conoscenze di cui disponiamo, rappresentava l'unica fonte di approvvigionamento in Medio Oriente della preziosa pietra. Per questo pensiamo che Shahr-i Soktha ricoprì un ruolo commerciale importante nelle relazioni con la Valle dell'Indo, a Est, e la Mesopotamia, a Ovest.

Un centro nevralgico Est/Ovest...

Certo. Molti la identificano addirittura con la mitologica Aratta, la città citata nei testi sumerici, e in copie più tarde che rievocano la saga di Gilgamesh e narrano dei sovrani della I dinastia di Uruk che, nel terzo millennio a.C., si spinsero fino ad Aratta, propaggine orientale del mondo fino ad allora conosciuto in cui il lapislazzuli rappresenta, come evinto dai testi, un tratto caratteristico del centro. Si tratta di supposizioni perché non abbiamo evidenze certe della possibile identificazione di Shahr-i Soktha con Aratta. Certo è che quantità importanti di questa pietra, grezza e lavorata, sono state rinvenute nel sito. Poi, intorno al 1800, si assiste a un repentino, e per certi versi misterioso, collasso occupazionale: la città improvvisamente scompare. Anche regioni limitrofe, a nord, a sud e nella zona dell'Indo conoscono lo stesso percorso involutivo. La nostra spedizione, oltre a indagare i processi evolutivi di crescita, cerca di dare una risposta certa a questo mistero: le ragioni che portarono le quattro più grandi civiltà fluviali dell'area a collassare improvvisamente.

Ci sono già delle ipotesi?

La più accreditata fa riferimento a un improvviso cambio climatico, provocato dal cambio direzionale dei monsoni. Articoli scientifici recenti hanno dimostrato che ci fu in effetti un cambio monsonico in quest'area che portò a lunghi periodi di siccità, accompagnati da carestie. Anch'io sono propenso ad avvalorare l'ipotesi. Gli studi paleoambientali che stiamo svolgendo dovranno darci risposte certe entro i prossimi due anni.

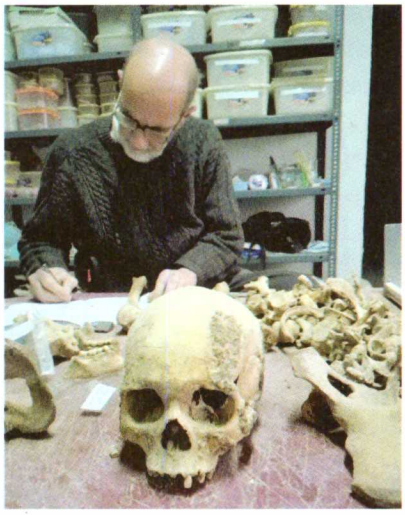
Anche l'analisi dei denti è al centro della vostra ricerca?

Certamente. È un'analisi importantissima: restituisce informazioni che non potremmo mai ottenere. A Shahr-i Sokhta, il nostro antropologo Pier Francesco Fabbri, professore dell'Università del Salento, sta usando il laser scanner 3D per ottenere conferme dalle analisi che abbiamo condotto sui denti di una trentina di individui rinvenuti presso i complessi funebri. Non ho ancora detto che questo sito è importante per un'altra ragione: contiene una delle necropoli più vaste di tutto il Medio Oriente. Al momento sono state scavate circa 1120 tombe e molto rimane da fare. Approfitterei per ringraziare chi ha contribuito a farci mettere a disposizione il laser scanner: il professor Luigi Rubino, "anello" fondamentale per acquisire la strumentazione, e la società CEFLA, proprietaria del 3D di ultimissima generazione 3DiTS con braccio articolato a 3 assi, sensore con tecnologia LED a luce blu, telecamera alta risoluzione di 2,8 Mpixel il cui volume è di 60 x 80 x 85 mm. In sintesi, quello che serve per un'analisi dettagliata della struttura ossea dei "nostri" individui e, in particolare, di quella mandibolare.

Ci anticipa quali informazioni sta restituendo l'analisi dei denti?

Le prime conferme delle cause del collasso dell'insediamento. Il laser scanner dovrebbe confermarci un'ipoplasia dello smalto dentale. Abbiamo infatti riscontrato un arresto e una ripresa della formazione della dentina in periodi ciclici. Nei periodi di formazione della dentina, ci sono

Lo scavo del Building 33 (ca. 2400-2300 a.C.) a Shahr-i Sokhta



Studi antropologici presso i laboratori della missione archeologica a Shahr-i Sokhta

chiarissime tracce di ipoplasia con una ciclicità davvero impressionante. Questo dato farebbe pensare a periodi di forti carenze alimentari che potrebbero spiegare il collasso occupazionale degli ultimi anni: difficoltà alimentari a seguito di un cambio climatico. Il laser scanner è fondamentale per poter affermare questa ipotesi di portata storica in modo definitivo.

Più in generale, negli scavi archeologici quali elementi vi consegna lo studio dei denti?

Otteniamo risposte su possibili malattie, anche semplici carie, e sulla dieta alimentare dell'insediamento. Ci raccontano il tipo di crescita e di sviluppo. Ci fanno comprendere lo stile di vita. E non è tutto: l'usura dei denti ci aiuta a conoscere la postura, ma anche l'utilizzo extra alimentare che se ne faceva.

Che cosa intende?

È ancora presto per dirlo, ma ci sono buone evidenze per pensare che l'attività lavorativa a Shahr-i Sokhta, soprattutto delle donne, prevedesse l'uso dei denti. Abbiamo rinvenuto grandi quantità di tessuti e sembra che la lavorazione fosse appannaggio delle donne che utilizzavano piedi e mani per tirare il filato, ma anche i denti. Facevano passare in bocca il filato che poi intrecciavano per realizzare i tappeti.

Un aneddoto legato ai denti negli scavi che ha seguito?

È un episodio che non ha grande rilevanza scientifica ma è molto curioso: il ritrovamento di un teschio perfettamente conservato. Aveva una dentatura integrale, ottimamente conservata, migliore di quella di molti contemporanei. Il cranio aveva conservato i capelli e l'intero apparato dentale, ben allineato. Poteva sembrare una sepoltura di pochi anni prima. Invece era un reperto di migliaia di anni fa, per la precisione 4000.

Abbiamo parlato di laser scanner: quanto la tecnologia ha modificato il lavoro di scavo?

Tantissimo. I settori più interessanti sono quelli legati alle opportunità satellitari. L'anno scorso sul sito di Shahr-i Sokhta abbiamo condotto delle prospezioni con il georadar: ci hanno restituito riscontri precisi di quanto c'era nel sottosuolo. Insieme alle foto satellitari – prima ancora di cominciare a scavare – ci confermano la presenza di strutture sotto terra. Se poi si estende la ricerca a un'area più ampia, per esempio regionale, si possono ricostruire antichi insediamenti. E non vanno sottovalutati gli strumenti 3D. Per esempio, il loro utilizzo in una tomba completamente scavata, ma non ancora asportata, segnala elementi che perderemo nell'atto di rimozione del defunto e del suo corredo.

Quanto dura il progetto in Iran?

Cinque anni, sul campo. Poi continuerà sulla massa di materiale che stiamo raccogliendo. Ed è rinnovabile per altri cinque. Il nostro obiettivo è lavorare il più possibile sul sito, ma abbiamo bisogno di fondi: siamo tanti, l'area non è facile da raggiungere, la missione prevede la presenza di studenti. L'indotto è davvero importante. Dovremmo chiudere nel 2022 ma cercheremo di continuare. Ci auguriamo di trovare disponibilità tra i privati che vogliono investire nella ricerca e avere un ritorno. Faccio un appello a chi ci legge e può supportarci: Shahr-i Sokhta è una missione conosciuta in tutto il mondo. Ha grande visibilità nei media. Ne scrivono ovunque: in America, Europa, Cina e ovviamente in tutto il Vicino Oriente e l'Asia Media.

Le informazioni che raccogliete negli scavi hanno un'utilità concreta per la ricerca attuale oppure scrivono "solo" la storia?

È indubbio che la comprensione di eventi storici che hanno segnato la vita dell'essere umano, dal Paleolitico in poi, rappresenta una fonte preziosa di insegnamento per l'uomo contemporaneo. Ma secondo me il contributo maggiore che missioni come Shahr-i Soktha possono dare al presente riguarda la costruzione di un dialogo, di una fratellanza, di un gemellaggio. Partecipare a una missione congiunta, insieme ai nostri colleghi iraniani, è un messaggio planetario: abbattere muri e non costruirli è il concetto che vogliamo diffondere. Dietro al lavoro sul campo, ci sono mesi di convivenza nel deserto, in spazi ristretti, situazioni difficili. E lo facciamo con i nostri colleghi e amici iraniani. Ringrazio anche il direttore dell'Iranian Centre for Archaeological Research, professor Rohuallah Shirazi. Credo che la ricerca scientifica debba lanciare messaggi di condivisione. La sfida di una civiltà moderna passa attraverso l'integrazione, la storia in tal senso si è già espressa. E noi, nel nostro piccolo, lo facciamo ogni anno andando a Shahr-i Soktha. ■